

A cura di STUDENT@TIPICI

# IN/FORMAZIONE @TIPICA

Numero 1

## **PROCESSO DI BOLOGNA: sotto processo è l'università pubblica.**

*L'11 e il 12 marzo 2010 i ministri dell'istruzione di 46 paesi europei celebreranno il 10° anniversario del processo di Bologna a Vienna e Budapest. Apriamo questo giornale analizzando il processo europeo di ristrutturazione dell'università, ripercorrendone le tappe principali ed evidenziando quelli che sono stati i suoi effetti nel nostro paese.*



Con le lotte studentesche degli anni sessanta l'università si fa di massa e saltano i meccanismi di esclusione propri della vecchia università di élite. E' su questa dinamica di massificazione che si basano gli attacchi a cui, da ormai vent'anni, l'università pubblica è sottoposta; attacchi che, mascherati da riforme, sono volti a smantellarla.

La **Dichiarazione di Bologna**, meglio nota come Processo di Bologna, da' il via ad una serie di riforme che proseguono su questa dire-

zione. Questa dichiarazione è stata sottoscritta il 19 giugno 1999 a Bologna, da 29 paesi europei (il cui numero è ormai cresciuto a 46), e prevede l'**adeguamento del sistema formativo di ogni paese dell'UE alle nuove esigenze del mercato del lavoro europeo** (che per affermarsi al livello internazionale ha bisogno di una forza lavoro con un certo grado di qualificazione ed estremamente flessibile, impegnata in un perenne processo di formazione dentro e fuori l'università).

Il processo di Bologna introduce, in primis, il **sistema del 3+2** che divide il percorso universitario in due blocchi: la triennale, accessibile a tutti, che lascia un titolo de-qualificato e difficilmente spendibile nel mercato del lavoro, e la specialistica (denominata magistrale dopo il d.m. 270/2004) che, rila-

sciando un titolo di "alto livello", dovrebbe permettere ai pochi che vi accedono i posti di lavoro di maggior prestigio. Possiamo vedere coi nostri occhi come il sistema del 3+2 sia fallito miseramente; difatti, dopo la triennale, la maggior parte degli studenti è praticamente costretta a proseguire il proprio percorso di studi, iscrivendosi ad una laurea magistrale che, nella maggior parte dei casi, è la ripetizione della triennale, con uno studio frammentato e non qualificante: ne sono un esempio gli esami, con programmi e lezioni comuni, che si ripetono nei corsi di laurea triennale e magistrale della nostra facoltà.

Il secondo cavallo di battaglia del processo di Bologna è l'**introduzione dei crediti formativi (CFU)** che quantificano le conoscenze acquisite dagli studenti trasformando lo studio in una raccolta punti. Il

sistema dei crediti, che pretende la equiparazione di 1 CFU a 25 ore di studio, ci impone ritmi di studio frenetici, con saperi frammentati in nozioncine spendibili, al massimo, in esami parziali a crocette.

**In Italia**, già dal novembre '99, si attuano le linee guida della Dichiarazione di Bologna, grazie alla **riforma Zecchino - Berlinguer**. Quest'ultima istituisce il 3+2, il sistema dei crediti formativi e l'autonomia didattica degli atenei. Gli intenti dichiarati sono l'aumento del numero di

**CI RIUNIAMO  
TUTTI I MARTEDI  
ALLE 15  
IN AULA B  
STRADA  
MAGGIORE 45  
FACOLTA' DI  
SCIENZE  
POLITICHE**

## IN/FORMAZIONE @TIPICA

laureati, l'introduzione di una maggiore varietà dei percorsi formativi e il rafforzamento tra istituzioni e mondo del lavoro: in sostanza vengono introdotti tirocini e stage che offrono a molte aziende manodopera gratuita.

Il lato oscuro delle direttive europee non è difficile da individuare: la pretesa varietà dei percorsi formativi e il sistema dei crediti implicano un sapere frammentato, disorganico e senza possibilità di rielaborazione critica. Sicuramente avremo un aumento di giovani laureati nel mercato del lavoro, ma a condizione di una formazione dequalificata che sfocia in un mercato del lavoro che lascia poche aspettative e certezze, condannando le nuove generazioni ad una vita precaria e con poche vie d'uscita.

Prosegue in questa direzione anche il **trattato di Lisbona (2000)**, con cui la commissione europea stabilisce le linee principali affinché l'UE possa diventare "l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, capace di una crescita economica duratura", attraverso non solo "una trasformazione radicale dell'economia europea" ma anche "un programma ambizioso al fine di modernizzare i sistemi di istruzione" entro il 2010. La strategia di Lisbona introduce in questo modo uno stretto legame tra mercato del lavoro e mondo della formazione.

Ma tornando in Italia, il sistema del 3+2 introdotto dalla riforma Zecchino e pensato come sistema di selezione dei laureati, non dà i risultati sperati: troppi studenti accedono alla specialistica a dimostrazione dell'effettiva svalutazione della triennale. La **riforma Moratti**, del 2003, cerca di ovviare a queste disfunzioni, modificando vari aspetti della Zecchino;

nello specifico ob-

bliga le facoltà ad inserire sbarramenti precisi all'ingresso delle lauree specialistiche e rafforza la possibilità di intervento delle aziende all'interno degli atenei, istituendo cattedre convenzionate con imprese del territorio che usufruiscono di forza lavoro gratuita grazie agli stage e ai tirocini.

Nel luglio 2008 il governo Berlusconi ha lanciato l'ultima offensiva all'istruzione italiana, aggiungendo un ultimo anello alla catena di trasformazioni che, iniziata nel 1999 con la dichiarazione di Bologna, probabilmente porterà alla fine dell'università pubblica in Italia. Grazie alla **legge 133**, dei ministri **Gelmini-Tremonti**, si avrà una riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) del 20% entro i prossimi cinque anni, 1,5 miliardi di euro in meno alle università italiane che, dal canto loro, prevedono una triplicazione delle tasse universitarie, non riuscendo, altrimenti, nemmeno a coprire gli stipendi del personale.

Potrebbero verificarsi, inoltre, dei tagli al personale docente ed amministrativo del 50% e la possibilità, per le università italiane, di trasformarsi in fondazioni private: se i tagli al FFO saranno così cospicui gli atenei saranno costretti a trovare delle aziende private che, non solo li finanzino, ma che partecipino anche alla loro gestione amministrativa. Proprio come previsto dal **ddl 1387** della Gelmini (2009), che vorrebbe il Consiglio di Amministrazione delle diverse facoltà composto, per almeno il 40%, da "persone non appartenenti ai ruoli dell'ateneo".

Se si analizzano con attenzione queste trasformazioni in seno all'istruzione pubblica italiana, è faci-

le percepire il futuro a cui stiamo andando incontro. Sin dai primi anni di università tentano di imporci ritmi e modalità di studio frenetiche, che non ci appartengono; semestri divisi in lezioni, parziali a crocette o con domande a cui rispondere in massimo dieci righe, altri cicli di lezioni, altri parziali.. insomma, sembra quasi una catena di montaggio!

Di questo passo il nostro modo di studiare sarà sempre più acritico, il nostro sapere sarà sempre più nozionistico e frammentato, le nostre conoscenze sempre più dequalificate. E lo scopo primario di tutto ciò è il far aderire i nuovi laureati alle esigenze del mercato del lavoro, che ci vuole flessibili, acritici e senza possibilità di replica, con un contratto di lavoro a tempo determinato che grava sulle nostre teste e una precarietà permanente che caratterizzerà non solo il nostro lavoro, ma le nostre vite.

La fabbrica di precari, dopo vent'anni di preparativi, è ormai pronta a sfornare i futuri dottori in serie: tutti bravi, flessibili, acritici e soprattutto a tempo determinato.



# DIZIONARIO DELL'UNIVERSITÀ RIFORMATA: LICEALIZZAZIONE



All'inizio del proprio percorso universitario, in genere c'è un certo entusiasmo: si smette di essere solo e semplicemente "studenti" e ci si comincia a percepire un po' anche come "studiosi", veri e propri intellettuali in formazione.

Ma i mesi passano e tra lezioni ed esami spesso si inizia ad avvertire qualche avvisaglia di insoddisfazione; man mano che si prosegue ci si scontra con la realtà dei fatti e si è costretti a fare i conti con l'imponente processo di "**licealizzazione**" e dequalificazione che ha investito l'università italiana negli ultimi anni. Non si tratta di una dinamica casuale o piovuta dal cielo, ma è il frutto di scelte politiche ben precise e di vent'anni di riforme che gli atenei italiani hanno assecondato e applicato senza batter ciglio. **Ma cosa significa "licealizzazione"?**

Prima di metter piede per la prima volta in una facoltà c'è la convinzione che all'università si potrà godere di una certa autonomia nel determinare i tempi e i modi del proprio studio. In realtà l'organizzazione dei tempi degli studenti è predeterminata e si viene immessi in un meccanismo che lascia ben pochi margini di autonomia. In questo senso è emblematico **l'obbligo di frequenza**: le firme a lezione ricordano molto l'appello scolastico che pensavamo di esserci

lasciati alle spalle. Nella stessa direzione guarda il sempre maggior investimento sulle **prove parziali** scritte, che ricordano a loro volta il compito in classe del liceo.

Questo avviene sotto i nostri occhi, anche nella nostra facoltà, dove l'investimento strategico sulle prove scritte per frequentanti è stato accompagnato da **una riduzione degli appelli d'esame**; questo si traduce inevitabilmente in una limitazione sensibile degli spazi di autogestione del proprio percorso formativo da parte degli studenti che non vogliono o non possono (per esempio perché lavorano) adeguarsi a questi vincoli.

Questa stretta sui tempi di studio e la trasformazione dell'università in un sistema che ricorda molto una catena di montaggio, non può che tradursi in una caduta della qualità dello studio e dell'apprendimento: se si vuole restare nei tempi, bisogna seguire i ritmi imposti, dare gli esami quando ci dicono di darli; non si può uscire dal tracciato, non c'è tempo per fermarsi a riflettere, occorre studiare in fretta, cioè male e in maniera superficiale e acritica. In questo modo lo studente diventa sempre più fruitore passivo di un servizio, piuttosto che soggetto attivo e partecipe, sempre più semplice utente anziché protagonista dell'università e del proprio percorso formativo.

La tendenza che stiamo descrivendo non si manifesta però, solo nel modo in cui si è spinti (per non dire costretti) a studiare, ma anche nel contenuto di ciò che si studia; L'università che viviamo e frequentiamo è, infatti,

**l'università del sapere in pillole e del nozionismo esasperato**; l'introduzione, con la riforma Zecchino del 1999, del credito formativo universitario (CFU) come unità di misura dell'apprendimento

ha contribuito alla frammentazione del sapere impartito, tanto che lo studio sembra spesso apparire come una raccolta punti piuttosto che come un arricchimento culturale.

Basta pensare ai nostri piani di studio per renderci conto di quanto siano disorganici, si salta di palo in frasca senza spesso riuscire a rintracciare una minima connessione tra una materia e l'altra.

Inoltre a questo si somma che la brevissima durata dei corsi semestrali consente a malapena di prendere confidenza con la materia. L'apprendimento si traduce così in buona parte dei casi nella memorizzazione acritica di una serie di piccole nozioni al massimo spendibili in test a crocette. Va detto che un tentativo di razionalizzare gli eccessi della frammentarietà della didattica e della proliferazione dei corsi è stato fatto con il decreto Mussi che ha posto un limite massimo di venti esami per le lauree triennali e dodici per le magistrali. Questo non ha intaccato, però, le logiche di fondo che producono la dequalificazione dell'apprendimento universitario e c'è il rischio che si verifichi, e in parte si è già verificata, una frammentazione interna ai corsi stessi con il loro spezzettamento in micro-moduli da pochissimi crediti ciascuno o con l'inserimento all'interno dei

piani didattici di numerosi corsi integrati.

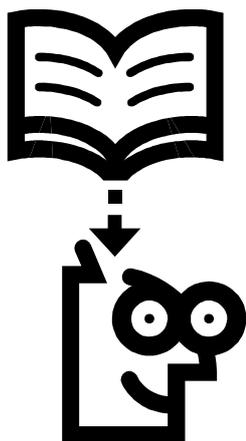
Quanto detto finora non esclude necessariamente che possano esistere esperimenti in controtendenza, o corsi che, grazie alla buona volontà di qualche docente,

siano in grado di lasciare il segno. Ma senza un salto di qualità significativo rischiano di essere gocce nell'oceano di corsi, moduli e seminari.

Quel che possiamo fare come studenti è cercare di **avviare collettivamente un processo di critica della didattica e dei suoi tempi**, trasformando in terreno di conflitto i contenuti e i metodi della formazione universitaria. Possiamo provarci a partire proprio della nostra facoltà tentando di mettere in discussione alcuni dei meccanismi che caratterizzano questo modello di trasmissione del sapere.

Abbiamo provato a farlo cercando di ottenere il ripristino di alcuni appelli d'esame eliminati dal Consiglio di Facoltà e ci siamo parzialmente riusciti. Proveremo a farlo di nuovo perché rivendichiamo non solo il diritto di studiare, ma di poterlo fare in maniera decante.





Il **ddl 1387** battezzata come riforma Gelmini è l'ennesimo anzi potremmo dire l'ultimo attacco all'università pubblica italiana, che viene smantellata definitivamente in nome di una falsa idea del merito.

Il **senato accademico** viene svilito delle sue funzioni e poteri, assumendo un ruolo puramente formale, al contrario, cresce l'importanza del consiglio d'amministrazione (Art.2 c.3) al quale viene attribuito un ruolo di indirizzo strategico dell'Ateneo, potendo così decidere sull'introduzione o la soppressione di corsi di studio e sedi (Art.2 c.5).

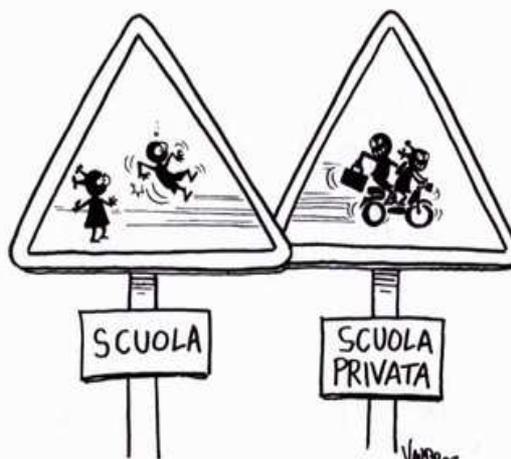
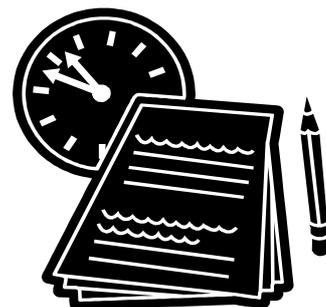
Altra novità rilevante è la composizione del **Consiglio di Amministrazione**, che diventa l'organo

di maggior importanza: 9 sono i suoi membri di cui, cito testualmente (Art.2 c.4), "uno indicato dal Consiglio degli studenti tra gli studenti iscritti da un numero di anni non superiore alla durata legale del corso di studi. Dei sette membri nominati dal Rettore tra soggetti dotati, sulla base del loro curriculum e della loro esperienza, delle necessarie competenze gestionali, tre possono essere interni all'università.

I **membri esterni** sono scelti tra esponenti significativi del mondo imprenditoriale e finanziario, tra ex studenti che si siano particolarmente affermati nella vita professionale ovvero tra personalità di chiara fama ..."

Questo significa che, l'università verrà gestita da un organo amministrativo composto da soli 9 membri, di cui 7 sono nominati dal Rettore e di questi, 3 "possono essere interni alla facoltà", espressione che suona più come una concessione che come un dato di fatto, ciò mi presumere che i membri esterni all'università e dunque privati possano diventare un numero maggiore di 4, come si evince dall'Art.2.

In nome della meritocrazia, la Ministra Gelmini istituisce un **fondo speciale per il merito per gli studenti "eccellenti"**(Art.3 c.1), fondo gestito dalla **Consap s.p.a.** ed elargito dal Ministero dell'economia. Tra i criteri di assegnazione delle borse erogate da questo fondo non è incluso il reddito. Il Ministero dell'Economia, di concerto con quello dell'Istruzione, avrà il diritto di scegliere chi potrà accedere a questi fondi, in base a non meglio specificati criteri di merito. Ci domandiamo come la Consap s.p.a, che ha come unico fine il lucro, possa trarre profitto dalla erogazione di



Il fondo per il merito sarà poi utilizzato per l'erogazione di **prestiti d'onore** (Art. 3 c.8), meccanismo sul quale si regge il sistema universitario statunitense, tale per cui lo studente si indebita durante il suo percorso di studi, e sana il debito una volta uscito dall'università, attraverso il presunto lavoro trovato grazie alla sua "prestigiosa" laurea. Strumento che creerà laureati già indebitati, effetto devastante in un mercato del lavoro caratterizzato da precarietà e sfruttamento, che già inizia durante il percorso di studi con stage e tirocini che offrono manodopera a costo zero alle imprese (che non offriranno ai neo-laureati un lavoro in virtù del loro "virtuoso tirocinio" ma, che vivranno del lavoro gratuito di altri stagisti). Viene da chiedersi se la Ministra conosce il mondo del lavoro di oggi dato che il ddl recita nella premessa: "E' invece equo che chi abbia trovato un lavoro grazie all'università in cui si è formato restituisca in piccola parte il beneficio ricevuto destinando all'università presso cui è stato iscritto, nella prima dichiarazione dei redditi, una somma preventivamente concordata, in ogni caso non superiore ad una certa percentuale dell'ammontare delle tasse pagate per ogni anno di corso di laurea, e rateizzabile anche per un periodo di venti anni.

Le risorse così acquisite dovranno essere prioritariamente destinate a generalizzare un sistema di borse di studio finalizzato a consentire ai capaci e meritevoli privi di adeguati mezzi economici di proseguire negli studi universitari."

Altro aspetto fondamentale della riforma riguarda il problema della **precarietà dei ricercatori**, che viene ulteriormente aggravata rispetto alla legge 133. Con il ddl 1387 i ricercatori che non hanno ottenuto un contratto a tempo indeterminato con l'università dopo sei anni di ricerca, non potranno più intrattenere rapporti di lavoro con l'università stessa. Questo, considerate le reali condizioni della maggioranza degli atenei italiani, significherà il licenziamento di moltissimi ricercatori alla fine degli eventuali sei anni di lavoro per l'università.

Ricorrendo a parole come responsabilità, eccellenza e merito, il ddl propone un sistema universitario che va in senso contrario alle intenzioni dichiarate di "ridare una prospettiva chiara di sviluppo all'università italiana", di evitare "sprechi evidenti nell'utilizzo delle risorse pubbliche", di liberare gli atenei da "logiche clientelari o demagogiche".

La ministra Gelmini spieghi agli studenti e alle studentesse perché lo sviluppo dell'università italiana ricade sulle loro tasche attraverso i debiti d'onore e l'attribuzione di borse di studio non più in base al reddito ma in virtù di un'eccellenza che si fonda su criteri oscuri e che va a compiacere gli interessi delle imprese. Inoltre motivi l'eliminazione degli sprechi attraverso il continuo futuro intervento del governo tramite l'uso dei decreti legislativi, che dovrà avvenire, come previsto, "senza oneri aggiuntivi per le finanze dello stato". Infatti, così afferma la premessa delle "sante intenzioni": "lo Stato, in quanto principale finanziatore e garante della qualità della didattica e della ricerca nei confronti dei contribuenti, deve poter più incisivamente controllare la regolarità dei bilanci e la qualità della ricerca e della didattica svolta attraverso revisori dei conti e nuclei di valutazione interna direttamente nominati rispettivamente dal Ministero dell'economia e delle finanze e da quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca."



Infine si spieghi la presunta lotta alle logiche clientelari che il governo afferma di compiere attraverso questa riforma (Art.5): da una parte si prevede una commissione nazionale per attribuire una fantomatica abilitazione alla docenza, dall'altra si demanda la decisione finale a commissioni locali; inoltre se non si volesse affrontare un concorso pubblico, vi è sempre la possibilità di ricevere una chiamata diretta dalle singole facoltà di ogni ateneo ed essere assunti. Dunque il potere dei "baroni" resta inalterato o al più rafforzato



STUDENT@TIPICI

CI RIUNIAMO  
TUTTI I  
GIOVEDÌ ALLE  
15  
IN AULA B  
STRADA  
MAGGIORE 45  
FACOLTA' DI  
SCIENZE  
POLITICHE



## SHANTARAM di Gregory David Roberts

Di Valentina Vaianti

**Greg** è un evaso. Condannato a 19 anni di carcere per un'accusa di rapina a mano armata, fugge dalla prigione di massima sicurezza di Pentridge e parte alla volta della lontana India. Greg era uno studente di filosofia e un brillante attivista politico all'università di Melbourne, finché un giorno non precipita nella vortice della droga, e si ritrova solo, abbandonato dalla moglie e dalla figlioletta, solo e costretto a vendersi al crimine, per assicurarsi una quotidiana dose di eroina. Il suo arresto e la sua seguente fuga costituiranno la svolta decisiva della sua vita: a Bombay Greg riuscirà a recuperare gli anni sprecati dietro l'ago di una siringa, riscoprirà un nuovo se stesso, capace di occuparsi delle persone, di esserne circondato, verrà a conoscenza di tutta una serie di lati di sé dei quali non era mai stato a conoscenza. L'**India** si intrufolerà nelle pieghe più profonde dell'animo del personaggio, portandolo ad aprire un ospedale per mendicanti e infermi, spingendolo a stringere rapporti con la mafia locale, accompagnandolo nelle due guerre, una in Pakistan, l'altra in Afghanistan, nelle quali combatterà al fianco dei soldati islamici... Camminando fra le strade di Bombay, Greg verrà rapito dall'affascinante contraddittorietà del paese in cui ha deciso di rifugiarsi, incontrerà tanti personaggi che lo aiuteranno a crescere, e a frugare sempre più dentro di sé, tra un sorriso di the nero alla canella, e un tramonto silenzioso gustato dietro i drappi colorati di una baracca clandestina. Greg, partito con solo una manciata di documenti falsi in tasca e qualche scettica speranza nel cuore, in quel luogo così variopinto e misterioso, diventerà un **uomo della pace**. Diventerà un uomo che, finalmente scoprendo una pace infinita dentro di sé, sarà capace di donarne altrettanta a coloro che gli orbiteranno attorno..

Un libro infinitamente entusiasmante, ricco di particolari eppure mai noioso, capace di catturare fino all'ultima pagina, e di far calare il lettore nel cuore più profondo della storia, della vita dei personaggi, dei paesaggi maestosi che l'autore riesce sempre a dipingere al punto di sembrar di vederli, toccarli e annusarli... Un racconto che offre moltissimi spunti di riflessione, capace di insinuare il dubbio, ma in maniera pacata, con delicatezza. Una storia che permette di evadere dal quotidiano, e che riesce a rapire tutti i sensi...